REV. VALDÔTAINE D'HIST. NATURELLE - 35: 145 (1981)

Itinerari naturalistici in Valle d'Aosta Parco Nazionale del Gran Paradiso: da Valsavarenche a Rhême-Notre-Dame attraverso il Colle di Entrelor

MAURIZIO BOVIO
Via St-Martin de C. 151
11100 Aosta

Quest'anno il nostro vagabondare sui sentieri delle montagne valdostane ci porta nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, in uno di quei troppo rari lembi del territorio italiano che sono stati consacrati alla Natura.

Seguiremo una piccola parte della complessa rete di strade di caccia volute nella seconda metà dello scorso secolo da Vittorio Emanuele II, e più precisamente il tratto che ancora oggi congiunge Valsavarenche a Rhême-Notre-Dame attraverso il Colle di Entrelor risalendo il Vallone del Nampio per poi scendere per il Vallone di Entrelor.

Le strade reali di caccia non sono altro che ampie ed eleganti mulattiere costruite tra il 1861 e il 1874 sulle montagne del Gran Paradiso. La loro funzione era quella di agevolare le cacce del re creando comode comunicazioni fra le valli del gruppo per portare con facilità e con la maggiore celerità il sovrano nelle zone più ricche di animali. Queste strade, oltre che dalla notevole larghezza, erano anche contraddistinte dalla scarsa pendenza, cosa che le costringeva a risalire le valli ed i versanti con decine di svolte. In questo modo però il re poteva raggiungere le zone di caccia seduto tranquillamente a cavallo.

Dei ben 350 chilometri di strade solo una piccola parte si è conservata in buone condizioni fino ai nostri giorni mentre il più, per l'incuria, è andato incontro ad un lento ma costante disfacimento.

Nel tratto interessato dalla nostra gita la viabilità reale è in genere ancora in buono se non addirittura in ottimo stato. Solo nel settore più elevato la strada, sconvolta dal continuo movimento di detriti e dalle frane, si è ridotta ad una sottile traccia tra le pietraie. Nel primo tratto della discesa dal Colle di Entrelor verso Rhême-Notre-Dame si è costretti poi a percorrere con prudenza un breve ma ripido canale coperto di detriti e di umido terriccio dove la mulattiera è totalmente franata.

Non vi è comunque pericolo di perdersi. Tutto il percorso è ben segnalato. Da Valsavarenche a Rhême-Notre-Dame si percorrono nell'ordine i sentieri del Parco Nazionale del Gran Paradiso numero 207, 211, 210 e 303. Dall'Orvieille si entra poi sul percorso dell'Alta Via n. 2, indicato da triangoli gialli con al centro il numero due nero, che si segue fedelmente per tutto il resto della gita.

Si parte da Dégioz, capoluogo di Valsavarenche, villaggio dalle case strettamente riunite alla base dei ripidissimi pendii che scendono dalla Grivola. Tutta la valle è in effetti fortemente incassata tra le due alte costiere montuose che la limitano e la cosa sarà ancor più evidente a mano a mano che si salirà. In realtà si può proseguire in automobile dal capoluogo ancora per un breve tratto, fino a superare il Torrente Savara, oltre cui si trovano addossate alla montagna le poche case di Vers le Bois a 1545 metri. Un tempo

Fig. 1 - L'accampamento reale di caccia dell'Orvieille (2165 m). Si nota uno degli edifici crollato. Sullo sfondo il Mont Velan e il Gran Combin. (Foto M. Bovio).

anche il capoluogo era su questo versante, più soleggiato, ma una grande frana lo distrusse e il villaggio venne ricostruito sull'area dove tuttora sorge.

Subito oltre il ponte si lascia l'automezzo e si continua lungo la strada, che prosegue verso Creton, per non più di una ventina di metri, fin dove sulla destra di essa si stacca la strada di caccia dell'Orvieille che attraversa il villaggio di Vers le Bois portandosi nel soprastante Lariceto. Inizia a risalire questo con ampi tornanti e con pendenza sempre molto moderata uscendo dal fitto degli alberi solo in prossimità di piccole radure erbose o per attraversare ripidi valloncelli battuti dalle valanghe. Insolitamente in alto gli Abeti rossi si sostituiscono ai Larici, finché si giunge al limite superiore del bosco compatto dove il paesaggio si fa più aspro e tutt'intorno il terreno si ricopre di vaste pietraie. Ma ciò per poco. In breve la strada di caccia diventa pianeggiante e comincia a costeggiare la montagna verso Sud fino ad uscire, oltre un boschetto misto a Larici e Pecci, in un piccolo altopiano pascolivo costellato di grossi massi. Si giunge in pochi minuti al centro della conca dove, protetto a Est da una collinetta, si trova l'accampamento reale di caccia dell'Orvieille a 2165 metri di altezza (1h 40').

Era questo uno dei numerosi punti d'appoggio per le cacce reali situati in varie località del massiccio del Gran Paradiso. Altri celebri accampamenti sorgevano, ed esistono tuttora anche se hanno ovviamente una destinazione diversa, a Dondena nella Valle di Champorcher e al Lauson in Valnontey. Questo dell'Orvieille era però il preferito da Vittorio Emanuele II. Gli accampamenti reali, che sostituirono col tempo dei veri e propri attendamenti, erano costituiti da bassi e lunghi edifici di un solo piano in cui trovavano posto sia gli alloggiamenti per le persone che le scuderie. Purtroppo delle due costruzioni dell'Orvieille una è andata completamente distrutta pochi anni fa.

Qual è il significato del nome « Orvieille »?

Tra le diverse trasformazioni che ha subìto il termine dialettale valdostano *arp*, cioè alpe, vi è stato anche un cambiamento di esso in *ar* e poi in *or*. Perciò Orvieille non significa altro se non Arp Vieille e cioè « alpe vecchia ».

La stessa cosa si ha per il Colle di Entrelor che andrebbe perciò forse più correttamente scritto « Entre l'or », cioè « tra le alpi ». Casi del genere ne abbiamo moltissimi in Valle d'Aosta. Così ad esempio nella Comba di Vertosan troviamo l'Or du Seigneur e nel comune di Brissogne invece Les Lores o Les Laures, ossia « le alpi ».

Un altro caso di mutazione della vocale *a* in *o* si vede chiaramente nel nome di un alpeggio che raggiungeremo poco più avanti nel corso di questa escursione. Si tratta della Tsoplana, riportata erroneamente sulle carte come Montagna Soprana. Il termine originale era in questo caso « Tsa plana » dove con *tsa* si intende in patois la stazione più alta dell'alpeggio. Quelle della Tsoplana sono in effetti le baite poste più in alto di questo versante della Punta Bianca.

All'Orvieille siamo ormai al limite massimo degli alberi. Da quassù la montagna si popola di Marmotte. Tutti i pascoli che attraverseremo da ora in poi, soprattutto su questo versante ma anche su quello di Rhême, sono letteralmente invasi da questi simpatici Roditori, tanto che si contano centinaia di tane e l'aria è piena dei caratteristici fischi che accompagnano il nostro incedere, segno che non passiamo inosservati. Non solo, ma è praticamente impossibile transitare in queste zone senza incappare in qualche marmotta a pochi metri, come capita al sottoscritto ogniqualvolta passa da queste parti. Con facilità, basta usare cautela e sacrificare un po' di tempo, è possibile con un binocolo seguire la loro attività che consiste principalmente nel cibarsi di erba e di radici crogiolandosi al sole, ma stando sempre all'erta, aiutate dal finissimo udito. Se poi si ha una macchina fotografica con un buon teleobiettivo ancora meglio!

Oltre l'Orvieille la strada di caccia ricomincia a salire ma generalmente sempre con dolcezza. In breve essa si porta nella conca dell'Alpe Djuan raggiungendo le non lontane baite. Superato un irregolare torrentello che esce dall'alveo in mille rivoli e percorso un breve tratto di mulattiera più ripido, si giunge alla Tsoplana (2289 m) dove si trovano i pascoli più belli fra quelli finora attraversati. Popolatissimi di marmotte, degradano dolcemente fino a gettarsi nello stretto fondovalle scomparendo. La mulattiera ritorna ora pressoché pianeggiante e costeggia la montagna con percorso altamente panoramico. Oltre il profondo solco della Valsavarenche si innalza il settore montuoso più elevato del gruppo del Gran Paradiso. Si tratta della lunga e complessa cresta che divide la Valsavarenche dalla Valle di Cogne. Di essa risalta in particolare l'imponente mole della Grivola di cui si vede il versante meridionale. Esso è ben diverso dall'elegante versante Nord, perennemente immacolato, che ha reso celebre la montagna. Da qui la piramide appare come un enorme monumento in rovina. In estate la neve è completamente assente e i ripidissimi pendii sono ricoperti dai detriti, opera della lenta demolizione in atto da millenni. Un geologo sarà però più interessato da questo versante che da quello opposto. Anche il più distratto turista viene infatti colpito dalla strana bandeggiatura obliqua che caratterizza la montagna ed è particolarmente evidente solo da questo lato. Strette fasce di calcescisti rossastri sono nettamente alternate a fasce di verdi prasiniti in una regolare sequenza dovuta al ripetuto ripiegamento subìto da questi strati durante le fasi dell'orogenesi alpina.

Continuiamo il nostro cammino. Oltre una svolta si apre all'improvviso il vasto Vallone del Nampio, ripido e scosceso nel primo tratto, ricoperto di pascoli ondulati nel settore mediano. Esso, come del resto anche le zone cir-

Fig. 2 - Il Vallone del Nampio con al vertice il Colle di Entrelor (3007 m) alla cui sinistra si innalza la Punta Percià. Si noti la differenza di vegetazione dei due versanti: pascolo alpino su quello esposto a Sud, landa ad Ericacee sull'opposto, esposto a Nord. (Foto M. Bovio).

costanti, è ben popolato di Stambecchi e Camosci. Alla sua testata è ben visibile il netto e profondo intaglio del Colle di Entrelor a sinistra del quale si innalza l'arrotondata Punta Percià sulla quale faremo un « salto » nel corso della nostra gita.

La mulattiera prosegue ora con leggeri saliscendi tagliando una ripidissima costa a tratti franosa dove di tanto in tanto le marmotte fanno capolino. Sul versante opposto del vallone i pendii sono invece più dolci anche se il terreno è piuttosto aspro, con pochi Larici sparsi su una uniforme distesa di Mirtilli. Questi in autunno assumono un'intensa colorazione rossa che con gli altri colori accentuati di questa stagione, l'azzurro del cielo, il giallo dei Larici, il bruno dei pascoli e il grigio delle rocce, forma un eccezionale acquerello.

Si raggiunge così il pianeggiante cuore del vallone dove, superato un dosso, si arriva sulla sponda del maggiore dei Laghi Djuan posto ad una altezza di 2516 metri (1h 20'). L'altro è celato poco lontano e per raggiungerlo occorre lasciare momentaneamente la strada dirigendosi verso l'opposto versante del vallone.

Nelle acque dei due bacini si riflette la catena del Gran Paradiso che da qui si spiega in tutta la sua imponenza, dalla Grivola alla vetta massima.

Ritornati sulla via dopo un meritato riposo, si prosegue risalendo il vallone per dolci pendii erbosi sempre sulla mulattiera che ora è meno chiara. I già citati bolli facilitano però le cose. In breve si lascia a sinistra l'evidente sentiero che valica la cresta a Sud per portarsi nel Vallone delle Meyes e sempre risalendo in direzione del Colle di Entrelor si arriva al Lago Nero (2666 m) disteso in una severa conca ai piedi del valico.

Costeggiatolo sulla destra la mulattiera comincia a salire con numerosi tornanti il pendio che si fa ora più ripido, prima attraverso un tratto tormen-

tato dai massi, dove la vegetazione ormai esclusivamente erbacea comincia a diventare discontinua, poi fra le pietraie che coprono l'estrema testata del vallone, fino a raggiungere il Colle di Entrelor a 3007 metri (1h 30'; 4h 30' da Valsavarenche).

Non si può dire che questo valico sia particolarmente attraente. L'insellatura è in effetti irta di rocce affioranti e cosparsa di macigni, la vegetazione è completamente assente se si escludono rare piantine pioniere. Sul versante di Rhême precipita con un salto roccioso che la mulattiera aggira a destra. Il panorama è notevole anche se è limitato dai rilievi che si innalzano ai lati del colle. A Est, in basso, si distendono gli ondulati pascoli del Nampio in cui occhieggiano, azzurri, i laghetti. Oltre si erge la bastionata della Grivola e del Gran Paradiso. A Ovest scende il Vallone di Entrelor oltre cui si elevano creste altrettanto imponenti, con alte pareti appena solcate da ripidi valloncelli terminanti in piccoli circhi glaciali. Si tratta delle montagne dividenti la Val di Rhême dalla Valgrisenche, tra le quali risalta in particolare la Grande Rousse con le sue due punte rocciose.

Dal colle si può effettuare una facilissima ascensione alla Cima Percià, ampia e arrotondata sommità detritica costituita da due punte, una piatta e larga (Punta Nord, 3212 metri), l'altra rocciosa, formata da una serie di spuntoni (Punta Sud, 3227 metri; Punta Fourà sulle carte).

La punta Nord si raggiunge in circa mezz'ora seguendo le tracce che risalgono i pendii detritici a Sud del valico. Dopo un primo tratto più ripido la pendenza si addolcisce e con un ultimo sforzo si raggiunge la vetta settentrionale sormontata da un ometto di pietre.

Un'ampia spianata detritica separa dalla Punta Nord, raggiungibile in un'altra decina di minuti, anche se è consigliabile fermarsi all'anticima, dato che la vetta vera e propria è formata da alcuni arditi gendarmi.

Fra i detriti (litologicamente la Punta Percià fa parte del Complesso a Calcescisti con Pietre Verdi o Ofioliti) troviamo una flora pioniera alquanto esigua con *Linaria alpina, Ranunculus glacialis, Androsace glacialis, Gentiana brachyphylla* e *Saxifraga oppositifolia.*

Il settore che attraversiamo in questa gita, comprendente i Valloni del Nampio e di Entrelor, appartiene litologicamente quasi esclusivamente al Complesso dei Calcescisti con Ofioliti e vi ritroviamo così le stesse rocce che formano la Grivola con le quali del resto sono in continuità.

Non è però questo complesso che domina nel gruppo del Gran Paradiso essendo esso largo pochi chilometri e racchiuso tra il più importante (almeno per questa zona) Massiccio della Valsavarenche a Nord e l'ancor più esteso Massiccio cristallino del Gran Paradiso a Sud. Al primo appartengono i settori settentrionali delle creste dividenti le valli di Rhême, Valsavarenche e Cogne. Tra le vette più famose ricordiamo il Gran Nomenon e la Punta Bioula. Il Massiccio della Valsavarenche è formato da due complessi di rocce: quello degli gneiss dioritici e quello degli gneiss grafitici. Di gran lunga più importante è il Massiccio del Gran Paradiso che come è noto è costituito anch'esso da due complessi rocciosi principali: il complesso degli gneiss minuti, prevalente nel settore settentrionale, e il complesso degli gneiss occhiadini, più esteso, prevalente nel settore meridionale. Le principali vette del gruppo appartengono quasi tutte a quest'ultimo.

Il Complesso dei Calcescisti con Ofioliti è perciò compresso fra i due massicci, ma spesso non esiste un contatto diretto poiché tra esso e gli gneiss troviamo pizzicato del Trias, rappresentato in genere da sottili bancate di marmi. Nel Vallone del Nampio ne troviamo alcuni esempi a monte e a valle dei Laghi Djuan.

Ovviamente dalla Punta Percià il panorama è notevolmente ampliato ri-

spetto al Colle di Entrelor. La punta settentrionale è posta al vertice di tre valloni. Oltre ai due che percorriamo nella traversata essa domina anche il più aspro e selvaggio Vallone delle Meyes. Questo è in gran parte ricoperto dai vasti depositi morenici abbandonati dal ritiro del Ghiacciaio di Percià che ormai sopravvive solo sulle ripide pendici settentrionali della Cima di Entrelor insieme al Ghiacciaio di Entrelor che scende invece verso l'omonimo vallone. I due sono ben visibili da qui e, nonostante l'ormai limitata estensione, presentano una superficie a tratti notevolmente crepacciata. Dall'alto della Punta Percià non è impossibile scorgere nel Vallone delle Meyes qualche branco di Stambecchi che, data l'isolatezza del luogo, trovano un ambiente tranquillo, poco disturbato dai visitatori del Parco, che in genere hanno altre mète.

Alziamo ora lo sguardo verso l'orizzonte. A est le principali vette del Gran Paradiso sono schierate davanti a noi, dalla Grivola all'Herbetet, alla Becca di Montandayné, al Piccolo e al Gran Paradiso con i vasti ghiacciai che scendono dalle cime. Interessante è il Ghiacciaio di Laveciau, situato proprio sotto il Gran Paradiso, che nel suo ritiro ha lasciato a valle una perfetta cerchia morenica ben delineata.

Dopo aver ammirato anche le altre vette con un completo giro d'orizzonte ritorniamo in basso rituffandoci nell'incassato Colle d'Entrelor. La diversione non ci ha fatto perdere più di un'ora, un'ora e mezza di tempo.

Inizia ora la discesa che ci porterà a Rhême-Notre-Dame. Come abbiamo già anticipato, i primi 200 metri di dislivello sono piuttosto ripidi e in un tratto la mulattiera è sostituita da tracce che scendono fra gli instabili detriti. In breve si raggiunge però la conca situata alla base del salto roccioso su cui è posto il colle e si ritorna ad un buon sentiero che non ci abbandonerà più fino all'arrivo.

È in questa conca che ho fatto un fortunato incontro con una coppia di Pernici bianche. Uccello poco diffidente e perciò abbastanza facilmente avvicinabile, la Pernice bianca (*Lagopus mutus*) è molto comune sia nel Parco che in tutto l'arco alpino in genere. È una delle rare specie monogame della famiglia dei Tetraonidi. Caratteristico è il suo dimorfismo stagionale mentre il dimorfismo sessuale non è molto evidente. In estate ha un piumaggio bruno-rossiccio, con macchie grigie e brune, le ali sono bianche. In inverno invece il piumaggio è totalmente bianco, ad eccezione dell'estremità della coda, nera. Il maschio si distingue dalla femmina per una striscia nera che va dal becco all'occhio ed inoltre per una leggera differenza nella colorazione del piumaggio in estate.

La Pernice bianca è un tipico abitatore dell'alta montagna, dato che in genere la troviamo al di sopra del limite dei boschi. Il nido viene fatto fra le rocce o gli arbusti, oppure in una buca del terreno. Qui vengono deposte fino ad una decina di uova ricoperte da caratteristiche macchie. Questo Tetraonide si ciba sia di insetti e larve che di foglie, gemme e bacche. Con la Pernice bianca troviamo nel Parco altri due Tetraonidi, però meno comuni, e cioè il Fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*) e il Francolino di monte (*Tetrastes bonasia*). Essi si trovano però a quote inferiori, nella fascia subalpina degli arbusti contorti o all'interno dei boschi.

Il più bel Tetraonide italiano è invece scomparso da tempo dal territorio del Parco Nazionale, come del resto dalle Alpi Occidentali. Si tratta del Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) che oggi si pensa di reintrodurre nel Parco. Un primo tentativo era già stato fatto circa cinquant'anni fa, ma fallì. Questo uccello ama le foreste superiori con terreno accidentato. Un'area forse ideale per la reintroduzione è rappresentata dai boschi risaliti in questa escursione per raggiungere l'Orvieille. Come dimostrano innumerevoli esempi, la reintro-

duzione del Gallo cedone presenta però notevoli difficoltà tanto che solo una piccola percentuale dei tentativi fatti in passato ha avuto successo.

Lasciata la conca alle spalle si esce nell'ampio Vallone di Entrelor ritornando in una zona dal paesaggio meno severo dove i verdi pascoli sostituiscono il grigio delle rocce e delle pietraie. Superata una sorgente da cui esce copiosa l'acqua, il sentiero inizia a scendere velocemente verso un ampio pianoro erboso dominato a monte degli altissimi depositi morenici lasciati dal Ghiacciaio di Entrelor nella sua ritirata più recente. Altri depositi di minore entità, abbandonati in una fase più antica e localizzati fra i più recenti e il piatto altopiano, sono stati ormai colonizzati dalla vegetazione e attualmente sono anch'essi ricoperti dal pascolo.

Lasciato a sinistra il pianoro, il sentiero si tuffa nella ripida scarpata che separa l'alto vallone dai vasti pascoli inferiori. Si supera il piccolo terrazzo dove giacciono le stalle del Plan di Feyes (2403 m) e da qui un'ultima ripida discesa porta alla vastissima conca di Entrelor, aspra e ondulata nella parte inferiore, pianeggiante e verde in quella inferiore. Il sentiero la percorre in dolce discesa tenendosi sulla destra fino a sfiorare le baite della Montagna di Entrelor a 2142 metri (1h 30' dal colle).

Continuando nella stessa direzione e superate le ultime distese erbose, si giunge ad una croce in legno posta proprio al limite del gradone che separa il Vallone di Entrelor dalla Valle di Rhême in cui si inserisce. La mulattiera, che si fa ora molto ampia, lo affronta portandosi sulla destra e iniziando a scendere dapprima ripida fra i primi alberi. Con numerosi tornanti si porta alla base di una vasta pietraia fino ad entrare nel bosco. Occorre ora fare attenzione perché ad un tornante sinistrorso si deve abbandonare la mulattiera principale che scende a Chaudana per imboccarne un'altra, più stretta, che si stacca a destra in direzione di Rhême-Notre-Dame. Quest'ultima è segnata con i bolli dell'Alta Via n. 2 che semplificano le cose. Essa scende nel bosco sempre più ripida fino a raggiungere un canale d'acqua che segue per un tratto unendosi poi al sentiero che giunge dal Colle di Sort. Qui riprende la veloce discesa, supera un'ampia radura erbosa oltre la quale, in pochi minuti, si raggiunge il fondovalle presso la Dora di Rhême (1h; 2h 30' dal Colle di Entrelor).

Bruil (1723 m), capoluogo di Rhême-Notre-Dame si trova a pochi passi, al di là del torrente, ma prima di raggiungere il villaggio consigliamo una breve visita al Centro d'informazione del Parco situato proprio prima del ponte. Esso è dedicato a Renzo Videsott, direttore del Parco dal 1945 al 1969, e vi si trova anche un piccolo museo e una saletta per proiezioni.

La gita è ormai finita. A Bruil ci attendono i comforts di tutti i giorni e una comoda strada carrozzabile che ci riporterà a casa.

In totale, escludendo le soste, la traversata richiede circa 8 ore, considerando anche la salita alla Punta Percià.

Bibliografia consultata

Andreis A., Chabod R., Santi M. C., 1939 - *Gran Paradiso. Guida dei monti d'Italia,* C.A.I.-T.C.I. Milano. Edizione 1980.

Bovio M., Dellarole C., 1980 - *Escursioni in Valle d'Aosta.* Tamari Editori, Bologna.

Fini F., Mattana G., 1977 - *Il Gran Paradiso.* Zanichelli, Bologna.

Henry J., 1937-40 - *Vieux noms patois des localités valdôtaines.* Messager Valdôtain, Aosta, I ed. 1937 - II ed. 1938 - III ed. 1940.

Holloway C. W., Jungius H., 1975 - *Reintroduzione di alcune specie di mammiferi e di uccelli nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.* Parco Nazionale del Gran Paradiso, Torino.